

Il veterinario naturopata

Occhio alla coda!

IL SOTTOCODA DI UN CAVALLO PUÒ MANIFESTARE DIVERSE PATOLOGIE, ALCUNE DAVVERO GRAVI.

IL PROBLEMA DEI CAVALLI GRIGI. ACCANIMENTO TERAPEUTICO? FINCHÉ NON SOFFRE, IL NOSTRO AMICO VA CURATO

testo di Stefano Morini*

Al contrario di altre volte, in cui ho trattato una singola malattia, oggi vorrei considerare una particolare zona anatomica del cavallo, vitale per il suo metabolismo anche se decisamente poco poetica: la regione anale.

Quando si guarda il proprio cavallo è abituale considerare la testa, le gambe, il corpo, valutare pelo, sguardo, zoccoli, raramente ci si sofferma a guardare quella parte che si trova sotto la coda.

Ci sono molti buoni motivi per controllare giornalmente la zona anale del nostro cavallo: possiamo trovare ferite, abrasioni da sfregamento, uova di parassiti, ragadi, melanomi, ecc. ecc. Finché si tratta di disinfettare e far cicatrizzare ferite superficiali o sverminare il cavallo, il problema è facilmente risolvibile, ma quando rileviamo escrescenze e bubboni di dubbia natura allora è bene correre velocemente ai ripari. Le ragadi, ad esempio, sono delle ferite lineari dell'epidermide e possono essere tenere o crostose. Spesso si formano nei punti di mobilità della cute oppure nelle congiunzioni muco-cutanee. Tipiche sono le ragadi retropastorali, ma la localizzazione anale è più grave e più difficilmente curabile, in quanto la pelle qui è molto sottile e si cicatrizza lentamente.

Le cause di questa lesione sono la eccessiva secchezza della pelle, data magari dai frequenti lavaggi senza le necessarie asciugature oppure da sfregamenti della zona contro muri e staccionate, causati da pruriti anali relativi a parassitosi, dermatiti da contatto e allergiche, o da infezioni batteriche secondarie.

L'affezione inizia con la comparsa di croste e squame che si sfaldano, mostrando piaghe lineari molto dolorose, che tendono a infettarsi. La cura consiste nel somministrare per bocca



antinfiammatori naturali (Perna Canaliculus) e un mix di erbe per aumentare le difese immunitarie e le capacità di cicatrizzazione (estratto secco di olivo, corteccia di salice, acerola, china, echinacea, genziana, ecc.). Localmente si usa un olio iperossigenato che ammorbidisce le ragadi e le cicatrizza definitivamente in tempi brevi.

Ricordo ancora con piacere una cavalla grigia, Sarah, che aveva ragadi anali e ogni volta che la visitavo alzava la coda spontaneamente, vezzosa, per compiacermi, scatenando le ire del proprietario che soffriva di gelosia "equina"! Finì bene e lei guarì.

I melanomi, invece, sono piccole mal-

formazioni nodulari a carattere benigno o maligno, a seconda del loro comportamento. In genere si trovano in cavalli grigi o bianchi con più di sei anni di età e comunque sembra che l'80% dei cavalli grigi mostri segni clinici di melanoma.

Possono colpire qualunque parte del corpo, ma si localizzano più comunemente alla base della coda e intorno all'ano. Se evolvono lentamente non provocano inizialmente alcun disturbo (a meno che non si ulcerino) e non danno metastasi. A volte, al contrario, si assiste ad una crescita benigna per diversi anni che poi assume caratteri decisamente maligni, con formazione di

metastasi ai polmoni, alle sierose e al fegato, di grosse dimensioni e di consistenza molle.

Queste metastasi possono anche interessare gli organi del bacino e comprimere il nervo otturatore e altri tronchi nervosi, con conseguente zoppia.

Un cavallo grigio che zoppica posteriormente deve sempre far pensare ad un melanoma maligno interno.

La cura? La medicina tradizionale non ha cure per questa malattia, e, nei casi estremi, consiglia l'eutanasia.

Grazie a Dio, esistono erbe che permettono, frequentemente, di fermare lo sviluppo dei melanomi, evitando le metastasi e permettendo al cavallo di vivere senza sintomi invalidanti quel che resta della sua vita. Le cure che uso, in genere, si basano su un estratto alcoolico di mais, unito al Perna Canaliculus, all'equiseto e alla romice e ad altre erbe che combattono la formazione delle metastasi.

L'estratto di mais rigenera le cellule e purifica completamente il sangue, il Perna Canaliculus (estratto secco di un mollusco della Nuova Zelanda) lo coadiuva in questa azione e l'estratto di sommità di equiseto associato alla romice, rimineralizza l'organismo e previene le metastasi polmonari. Anche in questo caso, le erbe citate prima per le ragadi, aumentando le difese immunitarie, saranno molto utili nel combat-

tere i melanomi.

Localmente si potranno usare diverse pomate naturali, con l'azione specifica di far riassorbire i noduli o, a seconda dello stadio della malattia, provocare una ulcerazione intenzionale che permetterà l'eliminazione di materiale necrotico e di essudati. In particolare consiglieri creme ozonizzate o iperosigenate, dato il grande effetto astringente, antisettico e cicatrizzante.

Alcuni colleghi e altre persone che si occupano di cavalli, parlando di tumori o di malattie croniche, hanno "suggerito" di smettere di fare dell'accanimento terapeutico e di sopprimere gli animali dopo una diagnosi certa di tumore. Altri hanno "ipotizzato" che lunghe terapie senza apparente speranza, potessero essere più utili al veterinario che all'animale in questione o ai suoi proprietari...

RIMEDI TESTATI DA ANNI

Non sopprimerò mai un animale che non soffre e per il quale esiste comunque una speranza di guarigione. I rimedi che uso sono efficaci e sono stati testati in anni di pratica, per cui non è accanimento terapeutico o cinico sfruttamento della speranza, è l'unico modo che conosco di lavorare: curare dando il massimo fino all'ultimo.

Questo significa essere più presenti vicino all'animale, studiare di più,

sacrificare vacanze, sporcarsi, soffrire con l'animale e con i proprietari, ma lo sapevamo che sarebbe stato così...

Una laurea in veterinaria vuol dire spesso sudore, sangue e fatica, ma anche soddisfazione per un lavoro ben fatto e coscienza a posto.

Spesso gli animali guariscono, a volte rimangono in una condizione di media gravità, senza sintomi e con la possibilità di fare una vita pressoché normale, a volte muoiono. Tant'è. Ma finché l'animale non soffre irrimediabilmente e non esiste più possibilità di curarlo efficacemente, io mi rifiuto di abbassare le braccia e di tirarmi indietro. Non conosco altro modo di agire.

Qual è la linea che separa una giusta cura dall'accanimento terapeutico?

A mio parere lo si può scoprire solo sul campo, tra gli animali e chi si prende cura di loro.

I nostri cavalli non sono solo strumenti di lavoro e di piacere, sono compagni di vita che ci donano tutto di loro stessi, e accidenti!, si meritano il nostro amore e tutti i nostri sforzi per guarirli.

D'altronde i cosiddetti miracoli avvengono, perché rifiutarli a priori? Perché porre limiti alla Provvidenza?

E ancora una volta penso che solo assieme, tutti noi che li amiamo, potremo avere quei risultati che da soli non potremmo mai raggiungere. ■

* natural.vet@libero.it